

Sul treno dei fondi meglio salire al volo

I «SOVRANI» TORNANO IN ITALIA

Il rapporto sui fondi sovrani del Sovereign Investment Lab del Centro Baffi della Bocconi che si presenta oggi a Venezia (il servizio è a pagina 28) rivela che nel 2012 l'Italia è riuscita ad attrarre in un solo anno quasi la metà degli investimenti da parte dei fondi sovrani esteri che aveva collezionato nei dieci anni precedenti. Sì, perché l'anno scorso si è chiuso con un "bottino" da un miliardo e mezzo di dollari, quanto basta a piazzarsi davanti alla Germania e subito alle spalle degli Stati Uniti. Non è detto che si tratti di un caso fortuito: nella sua dettagliata ricostruzione, lo studio spiega infatti che i fondi - scottati dai maxi investimenti del passato, per lo più destinati alle banche - stanno rapidamente modificando le proprie strategie d'azione, e sempre più spesso guardano con interesse a dossier più piccoli e mirati. Una taglia, questa, su cui l'Italia ha molto da offrire, e non a caso tra le operazioni registrate lo scorso anno c'è ad esempio l'ingresso in Smeralda holding e l'acquisto del Grand Hotel Baglioni di Firenze, due deal che in totale superano di poco i 200 milioni di dollari. Ci si può allarmare, ma anche constatare che c'è un'Italia che piace ai grandi fondi sovrani, che sempre più spesso amano intervenire non da soli ma in coppia con un altro fondo sovrano, o un partner del paese "ospite" (proprio come il fondo di private equity dedicato al made in Italy costituito con la Cdp dalla Qatar Investment Authority). Dunque se si offrono le soluzioni ritenute più interessanti, questi investitori - in totale 3mila miliardi di dollari - rispondono positivamente. Per l'Italia, costantemente alla ricerca di capitali freschi e improvvisamente ritornata nei radar dei grandi investitori, è un'occasione da non sottovalutare. Con un'avvertenza, però: il treno è di quelli che non passano due volte, per lo meno a distanza ravvicinata. Meglio saltarci su adesso, di già che è fermo in stazione.

